

giramenti libri e tiro dinamico

10 settembre 2011

- in Libri sì
- 2 commenti

“Venice rock’n’roll”: alla scoperta di Venezia e di Paolo Ganz

Mi perdonerete se per parlare di questo libro me la prendo comoda e inizio con un antefatto, tanto siete seduti, no? Ecco, allora facciamo le cose con calma, mettetevi comodi.

A febbraio scorso ero al *Buk Modena*, ora però dovrei spiegarvi perché ero là – chi mi conosce sa che raramente frequento posti in cui il numero degli scrittori supera quello dei lettori – e come la cosa finisce per andare a sbattere contro **Paolo Ganz** (<http://www.myspace.com/paologanz>).

Diciamo che i saloni del libro – Torino, Roma e compagnia bella – mi vedono poco, forse perché troppi libri tutti assieme mi danno l’ansia e troppi scrittori tutti assieme... idem. Come già dicevo in un lontano post (<http://www.gumwriters.it/2011/05/12/fiera-del-libro-no-grazie-ho-terminato-i-sorrisi/>), se termino i sorrisi, evito di mettere piede dove i sorrisi sono necessari, è questione di cortesia nei confronti del prossimo e scarsa attitudine alla menzogna (certo, sì, è anche pigrizia, fingere comporta una fatica improba). Ma quella mattina ero a Bologna per le foto da cacciare sul sito di “CipriaVaniglia” (<http://www.cipriavaniglia.it/>), insomma ero a Bologna e fare un salto a Modena era roba da poco, diciamo quindi che non ho potuto dire di no, c’era pure la scusa di vedere il signor Damster per firmare il contratto del libro... ecco, ok, allora saliamo in auto e andiamo al *Buk*.

La tenuta è quella classica, quando mi faccio vedere in mezzo a “colleghi” e simili – sì, certo, ma io tendo a non considerarmi uno scrittore, proprio come tendo a non considerare il resto del mondo, ho una personalità di nylon – non manca lo spolverino di pelle, gli anfi ai piedi e la faccia da culo. Soprattutto l’ultima condizione mi è necessaria, perché l’unica cosa che trovo piacevole in certe occasioni è poter sfoggiare il mio solito umorismo da morsi ai calcagni. Vorrete mica levarmi anche questo piccolo piacere?

Bene, allora ero al *Buk* e gironzolavo, mi dicevo che il posto sembra un grande studio dentistico – accogliente alla stessa maniera – e mi rammaricavo avessero dato di bianco: prima i muri erano di un notevole bordeaux e il *Buk Modena* pareva un grande set per film porno. Ora, non so voi, ma tra il dentista e quest’altra cosa qui, beh, a me il *Buk* piaceva di più in quell’altra maniera.

Che c’entra Paolo Ganz (<http://www.bluesandblues.it/artiital/ganz/ganz.html>)? Eh ma quanta fretta! Adesso ci arrivo.

L’altoparlante annuncia che Ganz sta per presentare il suo libro – “**Venice rock’n’roll**”, Fernandel 2011 (http://www.fernandel.it/index.php?option=com_jbook&task=view&Itemid=0&catid=16&id=189) – e a me si accende un lumino nella memoria: io ‘sto qua l’ho già sentito. Comincio a lambiccarmi il cervello per decidere dove e come,

ma l'unica cosa da fare è andare alla presentazione, metti che a vederlo mi ricordi perché il suo nome mi è già noto.

Invece no, niente da fare, né allora né adesso, proprio non sono in grado di dirvi come e quando io abbia già incrociato con Ganz il mio destino, ma valuto che la cosa mi sarà rivelata in punto di morte. Nemmeno questo però ha molto a che vedere col libro, ma se mi date ancora un attimo ci arrivo.

“**Venice rock'n'roll**” è quello che il titolo anticipa: il rock a Venezia, e Paolo Ganz ci racconta gli albori di questa musica tra le calli, con le vecchiette a cacciare secchiate d'acqua ai ragazzini che fanno casino, coi vicini di casa a sbraitare appena sentono partire le valvole dell'amplificatore (grande quanto un ripostiglio): sono gli anni '70, Venezia ancora si sente la Serenissima e i suoi figli si sentono parte del mondo. Quello musicale, almeno, perché il ponte che congiunge la città alla terraferma fa dei veneziani dei reclusi – volutamente tali – lieti d'essere in mezzo alla laguna, fuori dalle balle.

Ma com'è il libro? Il libro è divertente ma c'è un piccolo però, se non capite il veneziano, non vi godete del tutto lo spettacolo. Certo, alla fine c'è un glossario essenziale, ma i dialoghi vanno letti e capiti all'istante. Insomma, io ho la fortuna d'avere un dialetto – seppure il mio paesino cada per pochi metri in provincia di Ferrara – che è del tutto simile al veneziano della Serenissima, magari l'accento non sarà proprio lo stesso, ma i termini sì, quasi tutti. Ecco, a me leggere Ganz in veneziano ha fatto ridere un sacco, forse perché a casa mia si parla all'incirca così. Un sardo capirà gli incisi veneziani di Paolo Ganz? Questo non so dirvelo, io ho fatto un tentativo con mio marito – ferrarese doc! – e lui qualche dubbio me l'ha espresso. Beh, sia come sia, questa cosa non mi tocca, e vi dirò di più: alla presentazione Ganz parla come scrive e la botta in dialetto salta fuori... ed è tremendamente divertente.

Mi direte allora che Ganz avrebbe dovuto scrivere anche i dialoghi in italiano, vi rispondo che il libro ci avrebbe perso un mucchio, sarebbe risultato meno spontaneo, meno scorrevole e veritiero. A Venezia si parla in dialetto, non c'è pezza, le cose stanno così e bene ha fatto Ganz a non fare del suo libro un racconto per sentito dire. E poi, su, c'è il glossario... sono sicura che con un po' di buona volontà due battute in veneziano le capite, dai!

Ma torniamo alla presentazione del libro.

Ero quindi al *Buk Modena*, con Paolo Ganz e la sua armonica, con un Ganz scrittore che narra di sé, un Ganz musicista che si racconta attraverso la musica. Immagino non esista un Ganz diverso da questo, non importa se poi la vita gli ha chiesto di lavorare in vetreria e di dormire di giorno nel vecchio magazzino per poter suonare la notte. Lui è un raccontatore di storie, quelle da filò – birra gelata, paglia in bocca, ore spese davanti a una vetrina di strumenti musicali –, uno che la musica l'ha masticata e digerita, insegnata ad altri e fatta propria.

Gli ci sono voluti anni, non ci si improvvisa *bluesman*, ma direi che adesso Ganz può dirsi arrivato da qualche parte. Dove non saprei spiegarvelo, ha inciso dischi e partecipato a festival, è finito in tivù, colonne sonore... forse è soltanto tornato a casa, nel sestiere di Cannaregio, con una certezza: è parte della nostra storia musicale e quell'armonica l'ha portato dappertutto, fino a ricondurlo lì, nella sua Venezia.

Per lui il ponte che congiunge la Serenissima alla terraferma non è più partire, ma solo rimettersi in viaggio.

8.



About Gaia Conventi

Scrivo, ma posso smettere quando voglio.

[View all posts by Gaia Conventi »](#)